

PECHINO 2008

Il capo della Casa Bianca giunto ieri a Pechino preceduto dalle polemiche. Domenica incontrerà Hu Jintao

Attivisti cristiani fermati in piazza Tiananmen. Espulsi e obbligati a partire i quattro che avevano esposto lo striscione sul Tibet

Bush e Pechino ai ferri corti

Il presidente Usa: in Cina non c'è libertà. La replica: inaccettabile interferenza

di Toni Fontana

CI SARÀ come del resto tutti gli altri. Ma, a differenza di alcuni europei che hanno finto di non andare a Pechino ed oggi saranno sul palco delle autorità, Bush non ha mai messo in discussione la sua presenza, e si era guadagnato il titolo di «migliore amico»

della Cina. Da un paio di giorni George Bush, ormai agli sgoccioli del suo secondo mandato (nel quale non ha certo primeggiato in materia di diritti umani) ha deciso di punzecchiare gli amici di Pechino. Che gli hanno risposto per le rime. Così fin dalla tappa in Thailandia, il capo della Casa Bianca è riuscito a rubare le scene a tutti gli altri leader e, quando ieri è giunto nella capitale cinese, ha trovato volti scuri ad accoglierlo. Gli Usa - aveva detto il presidente americano - sono «fermamente contrari» alle detenzioni di dissidenti, esponenti della comunità religiosa e attivisti che si battono per affermare lo stato di diritto. «Un'interferenza» - ha subito risposto da Pechino un portavoce del ministero degli Esteri quando l'aereo con la bandiera a stelle e strisce era ancora in volo per Pechino. Le parole pronunciate da Bush nella tappa a Bangkok, la seconda nel suo viaggio di avvicinamento a Pechino dopo quella in Corea del sud, sono di quelle destinate a lasciare il segno. «Noi - ha detto il capo della Casa Bianca - pensiamo che il popolo cinese meriti la libertà fondamentale». Bush ha elencato i punti sui quali Pechino non supera l'esame di democrazia: «Vogliamo parlare dei diritti di libertà di stampa e libertà di riunione» e ha addirittura toccato il tasto nuovo dei «diritti dei lavoratori». Secondo Bush «per sviluppare il proprio potenziale», la Cina deve intraprendere una via fondata sulla «maggiore libertà». È chiaro che i capi cinesi, a poche ore dall'inizio dei Giochi,

Fino a pochi giorni fa i cinesi definivano il leader Usa «il miglior amico»

non potevano certo incassare in silenzio la lezione del presidente Usa. Così la dirigenza cinese ha affidato alla bocca Qin Gang, portavoce del ministero degli Esteri, il compito di ribattere. I due paesi - ha detto - «debbono condurre un dialogo sulla base della parità e del rispetto reciproco in modo da migliorare la

comprensione, ridurre le aree di dissenso ed aumentare quelle su cui concordano». Ma l'esordio dai toni diplomatici è stato seguito da un affondo: «Noi ci opponiamo con fermezza - ha detto il portavoce - ad ogni discorso o azione che usino i diritti umani, la religione o altri argomenti per interferire negli affari

interni di altri paesi». Così il botto e risposta tra Bush e i cinesi ha fatto passare in secondo piano le parole del presidente Usa sulla questione birmana (la Cina sostiene la giunta militare) e quella nucleare nordcoreana. Resta ora da vedere quali saranno le conseguenze dello scambio polemico. Bush si tratterà a

Pechino almeno fino a domenica quando è in programma il colloquio con il presidente Hu Jintao. Il capo della Casa Bianca, secondo quanto hanno anticipato alcuni giornali americani, assisterà anche ad alcuni eventi sportivi. Forse, ma è lecito dubitarlo, il presidente Usa che in questi

giorni si è trasformato nel paladino dei diritti umani, spenderà qualche parola per un piccolo gruppo di attivisti cristiani statunitensi che ieri ha tentato di sfidare la polizia nella piazza Tiananmen. Mentre gli attivisti stavano per inginocchiarsi davanti al memoriale di Mao Zedong, gli agenti sono intervenuti in massa e con rapidità e i rappresentanti del gruppo Christian Defense Coalition sono stati portati via mentre si accingevano ad esporre le loro ragioni ad alcuni giornalisti. Con ogni probabilità anche loro seguiranno le orme dei quattro attivisti, due americani e due inglesi, che, per primi, hanno promosso una protesta a Pechino issando uno striscione pro-Tibet di fronte al moderno stadio «Nido d'uccello». Ieri gli americani Phill Bartell e Trian Mink sono stati accompagnati fin sotto la scaletta del volo per San Francisco, mentre i britannici Iain Thom e Lucy Marion sono messi in volo sulla rotta Francoforte-Londra.

Nella tappa in Thailandia Bush ha anche parlato della Birmania e della Corea del Nord

DIRITTI UMANI

Oggi manifestazione ad Assisi

Si terrà oggi nella città umbra la manifestazione «da Assisi al mondo, un messaggio di pace e di nonviolenza» promossa dal Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito, dal Comune di Assisi, in collaborazione con l'Anci Umbria. Sarà una giornata interamente dedicata alla promozione e al rispetto dei diritti umani, in concomitanza con l'inizio delle Olimpiadi. L'iniziativa ha riscosso adesioni trasversali di numerose personalità. La giornata si articolerà in diversi momenti. Alle 11 alla Sala della Conciliazione si terrà un seminario sul tema «Diritti Civili e Libertà di Religione», al quale prenderà parte, tra gli altri, la vice presidente del Senato Emma Bonino.



George W. Bush al suo arrivo a Pechino Foto Gerald Herbert/ Ap

Sarkozy chiederà rispetto per i dissidenti

Iniziativa a nome della Ue a tutela di detenuti politici e attivisti per i diritti umani

di Davide Vannucci

NELLA BIBLIOTECA di Nicolas Sarkozy il quasi omonimo Machiavelli ha un posto in prima fila. Così, quando arriva il momento di decidere quale profilo tenere nei confronti della Cina olimpica, Monsieur le Président sfoglia le pagine del pensatore fiorentino e mescola sapientemente bastone e carota, approfittando del suo ruolo double face. Da presidente della Repubblica francese, abbandona l'abito da militante dei diritti umani per indossare quello della realpolitik: oggi parteciperà alla cerimonia inaugurale dei Giochi e, tra l'11 e il 23 agosto, quando il Dalai Lama sarà in visita in Francia, non cambierà l'agenda delle sue vacanze. Da presidente di turno della Ue, invece, si fa messaggero della dissidenza e trasmette a Pechino «una lista di casi individuali di prigionieri e di difensori dei diritti umani», su cui sollecita l'attenzione del regime. E

promette un incontro col leader buddista entro la fine dell'anno. In patria Nicolas l'ambivalente era stato criticato per aver fatto la voce grossa con Pechino, salvo poi «andare a Canossa da Hu Jintao», come ha scritto «Le Monde». Le prime voci di boicottaggio della cerimonia d'apertura si erano diffuse proprio dalle parti dell'Eliseo. Poi Sarkozy aveva legato la sua partecipazione alla ripresa del dialogo sino-tibetano. Infine, aveva detto sì al volo per Pechino, nel quadro di una visita lampo. A molti francesi sono cascate le braccia quando hanno sentito il presidente esaltare l'asse tra Parigi e Pechino, «che meriterebbe una medaglia d'oro» per l'organizzazione dei Giochi. Le Ong che difendono i diritti umani, «Reportères sans frontières» in testa, hanno denunciato la virata pragmatica dell'Eliseo, assieme ad alcuni politici particolarmente sensibili al tema, come Daniel Cohn-Bendit, ex leader del maggio francese traslocato all'europarlamento di Strasburgo. Sarkozy aveva promesso a «Dany le rou-

ge» che avrebbe indicato alla Cina «i casi che gli sarebbero stati segnalati». Così, si è travestito da messaggero, a nome dell'intera Ue. Bastone e carota, ancora una volta, come nell'affaire Dalai Lama. Il leader buddista, infatti, ha in programma una visita in Francia durante il periodo olimpico. Il 9 luglio l'ambasciatore cinese a Parigi, Kong Quan, era stato chiaro: l'incontro franco-tibetano non s'ha da fare, pena «gravi conseguenze sulle relazioni tra Francia e Cina». Il presidente aveva subito replicato: «Non sarà certamente Pechino a fissare la mia agenda. Non sappiamo se sia stato Hu Jintao in

Il presidente francese incontrerà il Dalai Lama nei prossimi mesi. Il leader tibetano per ora vedrà solo Carla Bruni

persona a scrivere il taccuino di Sarkozy. Però il Dalai Lama all'Eliseo non avrà udienza. Anche il leader buddista è andato a scuola di realpolitik. Recita un comunicato dell'Ufficio Tibetano a Parigi: «Sua Santità non ha richiesto un incontro col presidente Sarkozy, per non penalizzare la discussione in atto tra la Cina e il Tibet. L'incontro avverrà quest'anno, ma nei prossimi mesi». L'onere della decisione, quindi, è caduto tutto sul Dalai Lama. Il quale, in compenso, vedrà Carla Bruni, che ormai è molto più di una semplice première dame. Assieme al leader tibetano inaugurerà un tempio buddista il prossimo 22 agosto. Ma la diplomazia della consorte non soddisfa l'opposizione, né i paladini dei diritti umani. I socialisti denunciano la genufessione del presidente di fronte ai diktat di Pechino. E «Reportères sans frontières», a cui è stato negato il diritto di protestare davanti all'ambasciata cinese, attacca: «Manifesteremo sugli Champs-Élysées, davanti al ristorante Fouquet's», il locale preferito dal machiavellico President.

ONU

Emessi 6 francobolli su sport e pace

NEW YORK L'Onu emetterà sei francobolli commemorativi in occasione delle Olimpiadi di Pechino. Tema centrale lo sport come veicolo per la pace nel mondo. I francobolli, con disegni realizzati dall'artista pop brasiliano Romero Britto, verranno diffusi oggi, in coincidenza con la cerimonia di apertura dei Giochi. «Nonostante le differenze di colore, di lingua e razze, condividiamo il fascino e la gioia dei Giochi olimpici, e insieme cerchiamo l'ideale di un'umanità in pace», ha dichiarato un portavoce dell'amministrazione postale dell'Onu. Per Britto è la seconda serie di sei francobolli disegnati per le Nazioni Unite, dopo quella del 1999 dedicata al tema dell'istruzione e della cultura nel 21° secolo.

DIRITTI VIOLATI

Dissidente scrive al Cio: «Visitate le carceri»

PECHINO He Depu, dissidente cinese condannato a otto anni di carcere, ha inviato una lettera al presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Jacques Rogge, invitandolo a visitare il penitenziario di Pechino dove è rinchiuso per verificare di persona le condizioni di detenzione dei prigionieri politici: lo ha riferito l'organizzazione non governativa «Human Rights in China». Per l'oppositore, rinchiuso nella cella 17 del carcere numero 2 della capitale, l'arrivo dell'Olimpiade in Cina non ha migliorato le condizioni dei carcerati. «Le limitazioni imposte ai prigionieri politici - ha scritto He - non sono diminuite, anzi sono aumentate». Il dissidente non aveva mandato giù un articolo scritto dal leader del Cio nel 2007 e intitolato «Un catalizzatore, non una cura», nel quale si sottolineava il valore di stimolo dei Giochi Olimpici, da non considerarsi una «panacea» di tutti i mali della Cina. He ha partecipato a vari movimenti di protesta e pro-riformistici, compreso quello di piazza Tiananmen del 1989. È detenuto dal novembre 2002 per aver firmato una lettera aperta al XVI Congresso del Partito Comunista, in cui chiedeva mutamenti politici per l'introduzione della democrazia. Un anno dopo fu condannato per «incitamento alla sovversione del potere statale».

L'irresistibile fascino di un mercato interno sterminato

Tra le aziende italiane presenti in forze nella Repubblica popolare sono Fiat, Piaggio, Pirelli, Merloni

di Marika Dell'Acqua / Milano

«Nessuno può fare a meno della Cina», almeno secondo il vice presidente di Fiat John Elkann, arrivato a Pechino per assistere alla prima settimana di gare. Da sempre esercita un'irresistibile attrazione sugli imprenditori italiani grazie al suo immenso mercato interno. I cinesi infatti sono quasi 1 miliardo e 300 milioni, dal 1978 il reddito pro-capite della popolazione urbana cresce del 14% e la domanda interna lievita. Basti pensare che soltanto nel 2003 le vendite di auto sono aumentate del 75% e il potenziale del comparto è altissimo, se si considera

che ci sono solo 15 vetture ogni 1.000 abitanti contro le 700 degli Stati Uniti. Il gruppo Fiat dispone di un importante impianto produttivo a Nanchino di 640mila metri quadrati, è presente con tutti i suoi settori, ma la scommessa vera è quella dell'auto. E anche se la Cina va a rilento rispetto alla Russia e all'India, Paolo Arpelino, responsabile del mercato cinese per l'azienda torinese, conferma che «la Cina è un mercato strategico e importeremo sempre un maggior numero di modelli». Lo scorso anno il Lingotto ha avuto una cresci-

ta delle vendite del 12,8% sullo slancio del successo della 500, che ha già ottenuto oltre 182mila ordini nel primo anno di vita e arriverà in Cina nel 2009. Fa affari d'oro anche la Piaggio, che opera sul mercato asiatico con la Piaggio Foshan Motorcycles e ha da poco formalizzato una nuova alleanza con il gruppo Zongshen Motorcycles che porterebbe la casa motociclistica al raddoppio della produzione. Tocca poi all'Ape che si prepara a invadere la Cina con l'obiettivo di creare una joint venture nella municipalità di Chongqing, la provincia più popolosa della Repubblica Cinese. «Il progetto - spiega il

Gruppo - prevede la commercializzazione di una gamma di veicoli commerciali Ape a tre e quattro ruote, con motorizzazioni benzina e Diesel». La Pirelli sbarcata nell'Impero Celeste nel 2005 con la fabbrica di Yanzhou, situata nella regione dello Shandong che ha dato i natali al filosofo Confucio, in joint venture con il partner locale Yinhe, ha investito circa 180 milioni di dollari con l'obiettivo di conquistare il 3% del mercato cinese nei pneumatici per autocarro. Nei giorni scorsi Tronchetti Provera ha firmato un'intesa che porterà la città a usufruire della tecnologia dei filtri antiparticolato sviluppata da

Pirelli Eco Technology e punta al raddoppio della propria quota nei pneumatici dal 5% al 10% entro il 2011. C'è poi la Merloni Termosanitari in Cina dal 1986, dove il suo fatturato ha raggiunto nel 2006 i 110 milioni di euro con una crescita del 30% rispetto al 2005. L'importanza della Cina come partner commerciale dell'Italia è fiorita negli anni tra il 2000 e il 2005, le vendite del nostro paese sono passate dallo 0,9% all'1,6%, mentre il valore dei flussi di interscambio commerciale è raddoppiato, con aumenti pari al 101,1% per le importazioni e del 93,5% per le esportazioni.